

Ecclesia militans

Era il marzo del 2011 quando il prof. Roberto De Mattei, vicepresidente del CNR, esprimeva, parlando - sulle onde di Radio Maria - come interprete autorizzato dell'Onnipotente, che il terremoto-tsunami-catastrofe nucleare in Giappone era frutto della volontà divina, intenzionata a far pagare a quei musci gialli le loro colpe, la prima delle quali era, ovviamente, la mancata iscrizione sotto i ranghi di Santa Madre Chiesa. Il CNR, davanti all'ondata di proteste (oltre diecimila firme per chiedere le dimissioni di siffatto scienziato), fu costretto a un comunicato di presa di distanza, ma De Mattei rimase imperturbato al suo posto, come già vi era rimasto due anni avanti, allorché aveva organizzato un convegno e pubblicato un libro creazionista Evoluzionismo. Il tramonto di una ipotesi (Edizioni Cantagalli), purtroppo sotto l'egida e con "modesto contributo" (precisazione del presidente Maiani) del CNR. Ma l'anno segnò comunque la sua uscita di scena dal Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Figlio di Rodolfo De Mattei - primo cattedratico in Italia di Storia delle dottrine politiche, sulla cattedra che aveva tenuto, per incarico, prima di lui, Gaetano Mosca, nella neonata Facoltà di Scienze Politiche della Sapienza - De Mattei junior, allievo di Augusto Del Noce, ma anche, raccontano le biografie, di Armando Saitta, professore (per una volta aggiungo con

qualche gusto la parola "associato") a sua volta di Storia moderna e Storia del cristianesimo all'Università Europea di Roma, insomma, non ha provato vergogna nell'espore le sue tranquillizzanti idee sul mondo, la sua nascita e la sua fine, sia pur provvisoria e parziale, in attesa di ritrovarci tutti al cospetto del Tribunale supremo. Pur davanti all'attivismo frenetico del Nostro, tra Fondazione Lepanto (da lui presieduta), e le riviste «Radici Cristiane» e «Nova Historica» (da lui dirette), non avremmo immaginato, neppure dopo una cena con abbondanti libagioni, che costui avrebbe potuto insignirsi dell'alloro di quello che un tempo fu il più prestigioso premio storiografico nazionale, L'Acqui Storia. È vero, da tempo quella istituzione, nobile in origine (nata, nel 1968, in memoria dei martiri della Divisione Acqui trucidata dai nazisti a Cefalonia per non essersi voluta arrendere), era caduta nella considerazione generale, inquinata, grazie a una Amministrazione comunale pugnacemente di destra, dalla presenza di non studiosi eletti al rango di giurati. Si stava cercando di trasformare l'Acqui in una testa di ponte da cui avrebbe dovuto ripartire la costruzione di una nuova egemonia della cultura di destra, la quale, come si sa, un sessantennio di prevalere comunista (così almeno si apprende ogni giorno nella chiacchiera pubblica), aveva oscurato, emarginato, quando non, addirittura, cancellata del tutto. Certo la presenza alla testa della Giuria di Guido Pescosolido, valido studioso, politicamente di orientamento verso il centrodestra, aveva comunque garantito un minimo di serietà. Ma in anno domini 2011 si arriva all'impensabile. Il Premio viene assegnato, appunto, a Rodolfo De Mattei che, di colpo, fa scoprire di essere uno storico e uno storico di prim'ordine, da premiare. E per quale opera? Un tremendo attacco al Concilio Vaticano II, che con modestia è presentato sotto il titolo: Il Concilio Vaticano II, ma occhio al sottotitolo: Una storia mai scritta, tipico esempio di quella pseudo storiografia che imperversa, ostentando la pretesa di

171 Ecclesia militans

rovesciare le verità acquisite, di far luce sugli "angoli bui", di mostrare "l'altra faccia della storia".

Il libro arriva in finale, con questa motivazione:

Il volume di de Mattei costituisce un'originale e completa ricostruzione del Concilio Vaticano II, in una prospettiva storiografica attenta anche al contesto generale dell'epoca e non solo alle vicende ecclesiali e teologiche, queste ultime peraltro trattate con grande competenza. Tesi centrale è la critica dell'adeguamento della Chiesa cattolica alla modernità proprio alla vigilia della crisi di essa. Basata su un'ampia letteratura e su ricerche d'archivio, l'opera si colloca in maniera originale nel dibattito sulla continuità o rottura rappresentata dal Concilio. Di particolare interesse la ricostruzione della mancata condanna del comunismo.

Le altre opere finaliste, tutte discutibili, e piuttosto "orientate", ma comunque quanto meno rientranti fra i prodotti della ricerca storica, sono: Luigi Compagna, Theodor Herzl. Il Mazzini d'Israele (Rubbettino); Gianni Marongiu, La politica fiscale dell'Italia liberale dall'Unità alla crisi di fine secolo (Olschki); Federica Saini Fasanotti, Etiopia 1936-1940. Le operazioni di polizia coloniale nelle fonti dell'Esercito Italiano (Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico); Nicolas Werth, Nemici del popolo. Autopsia di un assassinio di massa. Urss, 1937-1938 (Il Mulino).

Nella Giuria troviamo Massimo Cavino, Antonio De Francesco, Massimo De Leonardis, Giuseppe Parlato, Francesco Perfetti. Possiamo facilmente immaginare gli schieramenti; Pescosolido cerca di impedire lo scempio, ma è messo in minoranza (contro De Mattei si schiera un secondo membro della Giuria). E a quel punto il presidente offre le dimissioni con queste parole: «Non ho voluto legittimare neppure con un voto di minoranza l'assegnazione del premio a un libro il cui autore non esercita la funzione critica di storico, ma quella di militante in favore di determinate tesi». E spiega in più circostanze, anche a chi qui scrive, che



l'opera di De Mattei tutto può essere considerata tranne che un contributo di carattere storico. In un commento sul Corriere della Sera (4 ottobre 2011), Alberto Melloni, che pure non ha fama di studioso sovversivo, scrive che quella di De Mattei

è e rimane un'opera di revisionismo (anti)conciliare: non racconta un'assemblea, fatta di componenti ed idee, ma il fluido intreccio di quelle entità progressiste (l'Alleanza, il Fronte Antiromano, la Minoranza Organizzata) che popolano gli incubi dei lefebvriani, scismatici e non. Che il libro entusiasmi la galassia tradizionalista - che attende impaziente un documento interpretativo del Concilio, avuto il quale chiederà qualcos'altro, come ha sempre fatto da quarant'anni - è ovvio. Che esso possa ricevere un premio di storia dovrebbe preoccupare anche chi, non dando ascolto a Pescosolido, ha sciupato un prestigio che non sarà facile ricostruire.

Insignito del premio, libero dall'impegno al CNR, De Mattei può dedicarsi ora essenzialmente alle proprie sante battaglie, da autentico combattente della Croce, invocando - parole sue - il ritorno della Chiesa allo spirito della Ecclesia militans. E protervo, a seguito delle polemiche sulla sua vittoria, pubblica un libello spavaldamente intitolato Apologia della tradizione (sempre Lindau, che ormai cavalca l'onda restaurazionistica). Recentissimo il suo videodiscorso (lo si trova sul suo sito www.corrispondenza.romana.it), contro lo spettacolo teatrale Sul concetto di volto di dio, di Romeo Castellucci, un autore, il cui nome ha dichiarato stentoreo questo Censor Mundi, merita di essere consegnato alla vergogna della storia. E, concludendo il suo intervento rancorosissimo, il De Mattei, defensor fidei, dopo aver invitato il nuovo arcivescovo di Milano a guidare la riscossa dei cattolici, in armi pacifiche, contro la blasfemia, ammette di appartenere al mondo della contestazione: «Oggi si parla molto di "indignati". Anche noi, cattolici, abbiamo il diritto di essere indignati e di esprimere pubbli-

173 Ecclesia militans

camente la nostra indignazione» e ha precisato, con una delle sue temerarie incursioni storiche, a fini politici:

Indignazione, protesta, riparazione, non possono che trovare il consenso, non solo dei cattolici, ma di tutti coloro che credono nelle radici cristiane dell'Italia e dell'Europa. Radici inestirpabili, radici non storiche, ma costitutive, in nome delle quali, sin da ora, assicuriamo la nostra adesione a ogni voce antiblasfema che si leverà in Italia.

Ebbene, qui in «Historia Magistra», si raduna una voce collettiva di indignazione, contro la blasfemia di coloro che, come questo crociato fuori tempo massimo, mescolano la scienza con la propaganda religiosa, e di una religione che in questo caso, per di più, viene interpretata nel modo più oscurantista e insieme più bellicoso possibile, identificandola nel cattolicesimo integralista. Loro, con i potenti mezzi di cui dispongono, suoneranno i loro tromboni e grancasse; noi risponderemo, colpo su colpo, con le nostre campanelle.

Aristarco Scannabue